

Tra Roma e Parigi Il trattato che decide il percorso per il futuro

Vittorio E. Parsi

E decisamente difficile da comprendere quali dovrebbero essere le controindicazioni del Trattato italo-francese che oggi verrà sottoscritto a Roma. Per entrambi i Paesi si tratta di un'opportunità. La Francia sta cercando un interlocutore in un'Europa "post-Merkel". L'Italia vuole consolidare la riconquista di una centralità nel campo da gioco europeo: non nella convinzione velleitaria di poter essere la regista dell'Europa a 27, ma nella

consapevolezza (condivisa dai francesi) che l'orizzonte europeo è il solo su cui è possibile stagliare il profilo nazionale.

Conviene forse partire da qui, da questa comunanza di sentimenti e prospettive italo-francesi riguardo alla Ue e al suo futuro: parliamo di giocatori di una squadra - la medesima squadra - non di atleti solisti. Nessuno, né a Parigi né a Roma, si sogna che l'Europa del futuro possa prescindere dalla Germania. Ma tan-

to Parigi quanto Roma sanno che l'Unione non può restare ibernata in attesa che Berlino si risvegli dal suo "lutto politico". Quanto ci metterà il nuovo Cancelliere a trovare un "passo europeo", capace di sintonizzare gli interessi nazionali tedeschi con quelli dell'Unione? Dobbiamo solo sperare che non gli occorra il tempo finito che è servito ad Angela Merkel. Nonostante le ripetute "messe cantate" che le vengono riservate, la Cancelliera uscente (...)

Continua a pag. 25

L'editoriale

Il trattato che decide il percorso per il futuro

Vittorio E. Parsi

segue dalla prima pagina

(...) non ha mai sostenuto i tentativi francesi di dare un colpo d'ala alla politica europea. E fino al trauma del Covid ha sistematicamente perseguito la realizzazione degli interessi tedeschi anche a danno di quelli dell'Unione. Se non abbiamo una politica europea di sicurezza, sulle migrazioni, fiscale ed energetica lo dobbiamo alla tanto celebrata prudenza di Frau Angela.

Tanto noi quanto i francesi siamo preoccupati del rischio del ritorno a una scriteriata

politica di rigorismo finanziario talebano, della possibilità che la timida ripresa che sembra alle viste venga soffocata nella culla: sarebbe la terza volta in poco più di un decennio.

Entrambi guardiamo con preoccupazione all'allineamento tra Mosca e Pechino, ma vorremmo anche evitare che l'Europa finisse stritolata dalla strutturale competizione sino-americana. Nessuno di noi è però un "terzista": siamo consapevoli che l'alleanza con gli Stati Uniti è un perno dal quale non si può prescindere. Sia Parigi sia Roma lavorano affinché le istituzioni alle quali hanno ancorato la propria politica dalla fine della Seconda guerra

mondiale - la Nato e la Ue - possano evolvere per meglio adeguarsi alle sfide del presente e a quelle future. In questo siamo sinceramente multilateralisti: anche quando stipuliamo un trattato bilaterale, che non è fatto contro qualcuno, ma per consolidare un nucleo al quale ancorare una nave che affronta acque tempestose. La Brexit, le derive autoritarie interne all'Europa, la sfida cinese e quella russa, il riscaldamento globale, le migrazioni, il consolidamento della ripresa economica sono tutti dossier che richiedono un'Europa forte e ben indirizzata. O qualcuno pensa seriamente che rilanceremo il progetto europeo

con polacchi e ungheresi? Ovvero in nome di un pseudo-multilateralismo che mette sullo stesso piano chi la Ue vuole affondarla e chi, oltre ad averla fondata, la ritiene imprescindibile.

Anni fa si discuteva, e molto, di "noccioli duri" e di "geometrie variabili" rispetto al progetto europeo. Avere abbandonato quella riflessione non ci ha portato molto lontano né ha avvicinato la risoluzione di nessun problema. Forse è proprio il caso di ricominciare a ragionare su queste cose, mettendo al sicuro ciò che abbiamo costruito con tanta fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

